



Milano Settembre 2008

Lettera aperta di riflessioni sul film "IL SOL DELL'AVVENIRE di Fasanella e Pannone

Ho visto l'8 Settembre al Cinema "Apollo" di Milano il film-documentario "Il sol dell'avvenire" e vorrei esprimere una mia opinione.

Da 46 anni sono responsabile del Circolo culturale Carlo Perini, che ha sede nella "Nuova frontiera della cultura" in un quartiere di proletariato e sottoproletariato urbano come Quarto Oggiaro - Vialba. Sono immigrato a Milano nel lontano 1952 e come figlio di un bracciante agricolo del Sud d'Italia sono stato oggetto dell'odio brigatista, che per portare al potere la classe operaia e contadina, nella loro folle idea rivoluzionaria, sparavano e uccidevano gli operai come Guido Rossa e ferivano figli di contadini come me e i tanti poliziotti e carabinieri figli del popolo in cerca di pane e di lavoro.

Ero al cinema Apollo, lunedì sera, perchè invitato come vittima delle Brigate rosse e come operatore culturale della Fondazione C. Perini. Ed ho voluto esprimere un giudizio solo dopo aver visto il film, come promesso all'amico Fasanella, autore del libro dal quale è stato tratto il documentario che egli stesso ha realizzato con il regista Gianfranco Pannone. All'amico Fasanella va innanzitutto dato atto di essere stato il primo giornalista italiano ad aver dato voce alle vittime del terrorismo attraverso due libri, "Guido Rossa mio padre e I silenzi degli innocenti".

Quanto al film, è un'opera interessante perché provoca e fa discutere, e questo è merito dei due autori.

Ho voluto vedere il film e giudicarlo alla luce delle accese polemiche alla sua presentazione al festival di Locarno, solo per parlare del contenuto e verificare se esso, come qualcuno ha detto, pretende di scrivere una pagina di storia sul terrorismo d'Italia in una visione di apologia, ammantata da un alone romantico, che esalta i terroristi come samurai invincibili, in preda a nobili ideali. La visione del film -tratto dal volume di Giovanni Fasanella e Alberto Franceschini, "Che Cosa sono le B.r." mi ha umanamente e culturalmente spiazzato, perché diverso nel suo contenuto da come me l'ero immaginato. Come ex democristiano potrei gioire per un film che mette in luce le profonde contraddizioni di linee politiche esistenti nel vecchio PCI fra una frangia minoritaria massimalista e rivoluzionaria e una maggioranza responsabile che agiva nel solco della democrazia e del rispetto della Costituzione.

Conoscevo di riflesso le vicende e le fratture interne fra le due anime storiche del PCI e vedendo il film mi sembrava di essere ritornato in alcuni dibattiti del mio Circolo culturale Carlo Perini agli inizi degli anni '70, quando invitavo gli eretici del Manifesto, Luigi Pintor e Luciana Castellina, che accusavano di conservatorismo e autoritarismo i dirigenti del loro partito che li avevano espulsi.

Ascoltando il cattolico democratico Corrado Corghi, che parla nel documentario e protagonista anche lui di uno storico dibattito al mio Circolo Perini, mi rendevo conto dell'analogia esistente fra me e lui che operavamo in una realtà ove la DC a Reggio Emilia prendeva il 6% e a Quarto Oggiaro, nel mio quartiere, solo il 14%, mentre il PCI superava il 60% e con tale realtà fu possibile programmare al Perini il confronto e il dialogo fra cattolici e marxisti, sino ad essere considerato eretico dal mio partito e scomunicato da quel mondo cattolico ortodosso che si esprimeva solo nelle parrocchie e non si confrontava con il Mondo moderno e la società civile.

Devo dire la verità, il documentario è più offensivo nei riguardi del vecchio PCI, che verso le vittime del terrorismo, che sono completamente ignorate nei



ragionamenti degli ex brigatisti, che si ritrovano a pranzare insieme per rievocare la loro militanza di eretici rivoluzionari espulsi dal PCI. Il documentario è una sorta di "amarcord" di ex militanti, compagni del vecchio PCI che scelsero la lotta armata, convinti che il loro partito avesse tradito la Resistenza e la Rivoluzione comunista. I personaggi, all'epoca della scelta armata tutti della federazione giovanile del PCI di Reggio Emilia, oggi attempati, sono autentici e credibili nella narrazione della loro esperienza di contestatori della linea ufficiale del loro partito nel periodo storico degli anni di piombo. Non si può dire quindi che il documentario offenda le vittime, semmai offende solo il PCI. Quello che impressiona, nel documentario, è la normalità e la mediocrità che assumono gli ex terroristi nel triangolo rosso, compreso fra Reggio Emilia, Modena e Bologna, e che ha dato luogo alla nascita delle b.r. con il gruppo "Appartamento" di Franceschini prima, e del "Collettivo Metropolitano" di Renato Curcio poi. Lodevoli sono le immagini della campagna emiliana, ove affiorano gli aspetti di un civiltà contadina ormai in fase d'estinzione e che mi ricorda tanto la civiltà contadina della mia terra d'origine del Sud Italia. Il paesaggio rurale emiliano costituisce lo scenario da sfondo al pranzo nel ristorante di questi presunti artefici della storia del nostro Paese. Emerge dai loro racconti la voglia di processare e condannare, soprattutto Enrico Berlinguer per esaltare Stalin e i rivoluzionati marxisti duri e puri.. Il mite Berlinguer diventa il bersaglio della critica e dell'odio politico, perché tradisce la Resistenza e diventa fautore del "compromesso storico e della solidarietà nazionale" e colpevole di trovare un incontro collaborativo di potere con la DC di Aldo Moro e di Benigno Zaccagnini. I due autori, Fasanella e Pannone, utilizzano a piene mani molti pezzi documentari tragici degli scontri politici dell'epoca in una porzione di territorio dove il mito della Resistenza s'identificava con la rivoluzione proletaria e contadina da estendere in tutta Italia. Il film aiuta a capire la storia delle fratture interne al PCI fra un'ala minoritaria massimalista e una maggioranza responsabile che, accettando le regole democratiche, salvaguardava gli ideali e i valori della Costituzione italiana, mobilitandosi insieme ad altri partiti dell'arco costituzionale, contro il terrorismo e contro il metodo di praticare la violenza, sino alla sconfitta dell'antagonismo armato.

di Per gli sprovveduti spettatori il film potrebbe dare la sensazione di una legittimazione politica postuma dei protagonisti della scelta rivoluzionaria che, nei loro discorsi, ritornano al passato della loro esperienza giovanile, senza riuscire a prendere coscienza che il terrorismo è stato una tragedia nazionale. Non si rendono cioè conto, questi mediocri personaggi, di quanto danno il terrorismo abbia arrecato alle loro stesse vite, alla classe operaia che volevano portare al potere, e soprattutto, alle vittime innocenti assassinate o ferite, creando vedove, orfani e tante inutili sofferenze. Sottolineo, infine, come l'unica nota emotiva esistente nel film riguarda la scena di un personaggio che piange per lo strangolamento nelle carceri di Cuneo di un suo amico terrorista da parte di altri detenuti brigatisti che commisero "la cazzata" di considerarlo infame e traditore. Ma quante altre cazzate hanno fatto i terroristi e non ne hanno preso coscienza! Ben 489 vittime innocenti sono state barbaramente trucidate negli anni di piombo. Se l'allegria e mediocre compagnia dei protagonisti del film hanno ignorato le vittime, va dato atto alla sensibilità dei coautori del film, Fasanella e Pannone, di avere chiuso in coda, con alcune tragiche e crudeli immagini di vittime uccise senza pietà dai vili assassini

Antonio Iosa

Presidente della Fondazione Carlo Perini ferito dalle brigate rosse il 1 aprile 1980